

# TARANTO CHIAMA ITALIA



Le ciminiere degli stabilimenti Ilva di Taranto FOTO ANSA

## L'Ilva non chiude «Ma ora risanatela»

● **Il Riesame conferma il sequestro ma con facoltà d'uso. Ferrante, il presidente del gruppo, nominato custode degli impianti** ● **Restano agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva** ● **Clini: dai giudici indicazione positiva**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
INVIATO A TARANTO

L'Ilva resta aperta, si riprende le chiavi della cassa ma si impegna a cambiare le cose. La sentenza del riesame, depositata in cancelleria all'ora di pranzo, co-

gliendo di sorpresa tutti e facendo capire perché il tribunale è rimasto blindato da venerdì scorso, ribalta in sostanza l'ordinanza del gip. Prima di tutto perché garantisce la continuità della produzione allo scopo «del risanamento ambientale». E poi perché restano ai domiciliari, tra gli otto indagati, solo Emilio e Nicola Riva, oltre all'ex direttore Luigi Capogrosso.

Cambia tuttavia la prospettiva legale. Mentre il giudice Patrizia Todisco aveva affidato ai custodi giudiziari il compito di rallentare l'attività allo scopo «dello spegnimento», il collegio presieduto dal giudice Antonio Morelli ha cancellato quella parola dal dispositivo di un paio di pagine con cui si è pronunciato sul ricorso dell'azienda. I tre ingegneri che alcuni giorni fa sono entrati nello stabilimento, insieme ai carabinieri del Noe che hanno apposto sigilli virtuali, dovranno garantire «la sicurezza degli impianti e l'utilizzo in funzione della realizzazione di tutte le misure tecniche necessarie per eliminare situazioni di perico-

lo». La cancellazione della parola chiusura è stata sottolineata da Bruno Ferrante, presidente di Ilva, nominato dal tribunale «custode e amministratore di aree e impianti».

Prende il posto del dottor Mario Tagarelli che era stato nominato dal gip appunto per gli aspetti amministrativi. Significa, in buona sostanza, che viene ridato all'azienda il controllo degli impianti dell'area a caldo anche dal punto di vista contabile. Anche durante l'incontro col governatore Vendola, poche ore prima del deposito della sentenza, l'Ilva ha ribadito di voler «ridurre l'impatto ambientale con un impegno serio e concreto». C'è chi però ha obiettato, come il Codacons, l'anomalia di affidare a Ferrante un ruolo che dovrebbe essere affidato ad una persona terza, o super partes.

Anche il dispositivo del riesame, di cui si attendono le motivazioni, si presta ad interpretazioni piuttosto diverse tra loro. Secondo Ferrante, infatti, va da sé che la sentenza di ieri permette all'Ilva

di lasciare invariata la produzione, «anche perché in caso contrario sarebbe stata la fine della storia», come ha fatto sapere nei giorni scorsi la proprietà affermando che in caso di spegnimento del ciclo produttivo, l'Ilva non avrebbe mai più riaperto.

Di tutt'altro avviso i magistrati. Il procuratore capo Franco Sebastio ha spiegato che «leggeremo le motivazioni ma, stando al tenore letterario, il provvedimento consente l'utilizzazione degli impianti non al fine della produzione ma affinché, si facciano i lavori di messa a norma». «La finalità del provvedimento è fare i lavori, non è produrre e lavorare. Se l'azienda, per mera ipotesi, dicesse "non intendiamo collaborare", allora dopodomani si chiude» ha poi concluso il capo della procura che ha portato avanti l'inchiesta per quattro anni, facendo confluire tre filoni di indagine. Ferrante ha ricordato i 90 milioni stanziati per interventi di «ambiente e sicurezza» (parchi minerali) e il «sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti», ossia centraline sul perimetro dello stabilimento con relativo personale.

In realtà, fanno notare gli esperti, tali centraline - previste anche dall'Autorizzazione integrata ambientale che verrà rivista e riscritta - non rilevano sostanze benzene, toluene e xilene efficacemente rivelatrici dell'inquinamento. L'Aia rilasciata dal ministro Prestigiacomo e le altre norme peraltro non hanno dato sostanzialmente nessuna indicazione né prescrizione sotto al profilo delle «Bat», Best available technologies, che sono previste dall'articolo 8 del decreto legislativo 59 (18/02/2005), che a sua volta ha recepito la direttiva europea 96/61 relativa alla «prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento». Per questo motivo, sostanzialmente, la procura è stata costretta a chiedere il sequestro dell'area a caldo. Nei prossimi giorni col deposito delle motivazioni saranno fugati i dubbi che al momento lascia la sentenza dal punto di vista interpretativo, pur se applaudita da forze politiche e sindacati. Restano in piedi ovviamente anche i procedimenti satelliti rispetto a quello principale, a cominciare da quello per corruzione in atti giudiziari che vede indagati, oltre alla proprietà e Capogrosso, anche il professor Liberti, ex consulente della procura per una perizia sulla diossina poi sparita.

Proprio a proposito dell'esperto, ex preside del Politecnico di Taranto, trapezano altri particolari. Riguardano la «T&A - Tecnologia e ambiente s.r.l.», la società spin off del Politecnico di Bari fondata il 7 dicembre 2010 «per servizi avanzati di ingegneria per la tutela dell'ambiente». Liberti ne è presidente e ne detiene il 20% di quote. E come spiega anche il sito della società, tra i «clienti principali» della «T&A» c'è proprio l'Ilva sulle cui emissioni, così come su tutte quelle dell'ambiente di Taranto, si è pronunciata la perizia di Liberti consegnata alla procura nell'estate di tre anni fa.

## Nel Sud esiste un'industria strategica per il Paese

**L'INTERVENTO**

**FEDERICO PIRRO\***

ORA CHE IN TANTI HANNO (FINALMENTE) SCOPERTO L'IMPORTANZA PER L'INDUSTRIA MECCANICA ITALIANA dell'Ilva di Taranto, che non è solo il più grande impianto europeo a ciclo integrale ma la maggiore fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 11.695 addetti diretti, sarebbe opportuno che tale consapevolezza abbracciasse anche altre grandi industrie presenti sul territorio pugliese, ma anche in tante altre aree del Sud. È giunto il momento di rendersi conto che in molti territori meridionali si localizzano impianti strategici per il sistema manifatturiero ed energetico nazionale: dalla siderurgia di Taranto alla produzione di energia di Brindisi - primo polo del settore in Italia con 4.600 megawatt in esercizio di Enel, Enipower ed Edipower; dalla raffinazione petrolifera in Sicilia, Sardegna e Puglia all'automotive di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Puglia; dall'aerospazio di Campania e Puglia all'Ict dell'Aquila, Bari, Catania e Cagliari; dalla farmaceutica dell'Aquila, di Bari, Brindisi, del Napoletano e di Catania, alla cantieristica civile e militare di Castellammare di Stabia, Taranto, Palermo e Messina; dal polo dell'alluminio di Portovesme in Sardegna, agli steam cracker della Versalis di Brindisi, Priolo e Porto Torres; dall'industria cementiera con Italcementi, Buzzi-Unicem, Cementir e Colacem, all'industria vetraria con big player mondiali come Owens Illinois, Pilkington e Sangalli. Per non parlare dell'industria agroalimentare diffusa, dall'Abruzzo alla Sardegna, un settore in cui altri big player come si affiancano ad aziende e marchi locali. Un'industria leggera cui si uniscono quelle del tac con le produzioni di marchi come Brioni, Sixty, Kiton, Karpisa, Harmont & Blaine, Harry & Sons, Sbiroli, Meltin'pot, Nardelli, solo per citarne alcuni.

Le industrie nel Sud, pertanto, costituiscono sezioni in molti casi strategiche dell'apparato di produzione manifatturiera ed energetica nazionale, e valorizzarle in logiche di mercato significa difendere un segmento portante di quell'apparato che, inoltre, contribuisce a farne il secondo in Europa dopo quello tedesco per il valore aggiunto. In quest'ottica, e limitandosi ad una valutazione del peso dell'industria localizzata nel Meridione, anche il divario Nord-Sud assume un'altra configurazione; esso infatti è sì esistente - e negarlo significa nascondere l'evidenza - ma è un divario fra una delle aree più forti d'Europa (l'intero Nord) e quella che nella Ue resta la decima macroregione per valore aggiunto industriale (al netto delle costruzioni) dopo Nord-Reno Westfalia, Nord-Ovest Italia, Baden Württemberg, Baviera, Nord-Est Italia, Este Spagna, Centro Italia, Ile de France e bacino parigino.

Bisognerà pertanto lavorare per consolidare l'industria nel Sud, al servizio del Paese. Non si parte dall'anno zero e larga parte di quel manifatturiero già compete da anni con successo in Europa e nel mondo.

\*Università di Bari, Centro studi Confindustria Puglia

## Gli operai: «Salute e lavoro? Si può fare»

Come operaio dico che questa è una sentenza di comodo, dal punto di vista del ricatto occupazionale. Ma penso anche, come Rsu, che le indagini non si fermeranno qui e che dalle intercettazioni usciranno molte novità, e magari che qualche politico finirà per saltare». Ha da poco finito il suo turno, Leonardo, quando arriva la sentenza del tribunale del riesame. Taranto è una città prigioniera dell'afa e delle sue paure, ma l'unico giorno in cui si è mosso qualcosa è stato quello della manifestazione indetta dai sindacati. Nei paraggi del tribunale blindato non c'era anima viva. «Dobbiamo comunque battere le mani al giudice Todisco perché si è preso una responsabilità non indifferente. Questa città resta sotto il potere del gruppo Riva e siamo soffocati dai veleni di questo padrone, per ora ci siamo liberati solo di un personaggio come Archinà e non sappiamo nemmeno quanto gli hanno dato per licenziarlo, visto tutto quello che si porta dietro».

Leonardo spiega anche che «la fab-

### LE REAZIONI

**S.M.R.**  
INVIATO A TARANTO

**La reazione delle tute blu dopo la sentenza. «Ce l'aspettavamo. Adesso l'azienda deve mettersi in regola senza scappatoie. Devono fare le bonifiche»**

brica non ha rallentato di nulla e i fumi che c'erano prima, quelli che sappiamo cosa sono e quelli che non sappiamo, sono gli stessi. Questo impianto è strutturato per lavorare con due convertitori ma da anni e anni viene impiegato anche il terzo, a pieno ritmo, per soddisfare le richieste del mercato. Fino a quando sarà così è impos-

sibile che cali anche solo di un chilo la produzione». Che nell'ultimo anno si è attestata, dicono, sui 7 milioni di tonnellate ed ha toccato gli 11 nel 2008, quasi ai limiti della capacità produttiva. Anche Piero era in fabbrica mentre i giudici del riesame depositavano la sentenza in cancelleria. «Ci aspettavamo questa sentenza, nel senso che puntavamo alla situazione che prefigura» dice la sua mentre torna a casa dopo il turno al Grf, gruppo recupero materiali ferrosi. «L'azienda deve mettersi in regola senza scappatoie, devono fare le bonifiche necessarie e dovranno cercare di inquinare il meno possibile. Noi, da parte nostra, come operai e come forze sindacali dovremo essere attenti e vigili a controllare che venga fatto tutto. Sono ormai passati i tempi dei ricatti e delle minacce. Ambiente, sicurezza, lavoro e salute devono andare di pari passo».

Su certe cose non si può più fare finta di niente» insiste Piero che conferma il segnale che vorrebbe dare l'azienda mettendo Bruno Ferrante al timone delle operazioni: «A livello sin-

dacale i cambiamenti cominciano a vedersi, le relazioni sindacali sono diverse dal passato dove c'era un padrone che non faceva altro che cercare il muro contro muro con tutti». Si riferisce ai tempi in cui il patron Riva, come raccontano in città, diceva «io a Taranto non prenderei nemmeno un caffè». In realtà, i suoi eredi dicono da tempo che nel futuro non ci sarebbero la Puglia e Taranto, ma piuttosto paesi più attraenti dal punto di vista imprenditoriale come la Turchia. «La mia impressione è che lo Stato sia ancora presente nella proprietà, come ai tempi dell'Italsider» aggiunge Piero «ma che per ovvi motivi non voglia dirlo». «In questi quindici anni con l'arrivo di Riva le cose sono cambiate e in meglio - aggiunge Enrico che lavora nelle officine e ripara mezzi, fuori dalla mischia ma non troppo - ma non credo che si sarebbe potuti arrivare a questo senza responsabilità di altri che non siano quelle della proprietà. Questo stato di cose ha fatto comodo a molti, a tanti, e mi riferisco anche a molti politici e altri organi del territorio».